

Quando le biblioteche sconfinano

Luca Ferrieri

*Prove di cooperazione
nel campo della lettura*

*Biblioteca civica,
Cologno Monzese
lucaferrieri@gmail.com*

Non è più possibile fare biblioteca in un solo paese

È diventata una verità banale dire che non si può agire culturalmente rimanendo prigionieri di confini nazionali o locali. Ma questa ovvietà contiene al suo interno affermazioni e conseguenze molto diverse tra loro e alcune nient'affatto scontate. Forse conviene provare a capire un po' meglio che cosa è in gioco in questa tendenza, apparentemente vincente anche se non priva di contraccolpi, verso la fuoriuscita e il superamento dei confini, naturalmente riferendo il discorso al contesto che qui ci interessa, che è quello bibliotecario.

L'acuta consapevolezza della dimensione sovranazionale della sfida in cui le biblioteche sono impegnate ha sempre caratterizzato il lavoro e la professionalità dei bibliotecari; ma oggi c'è qualcosa di più, ed è l'aggiungersi della prospettiva interculturale e transculturale al necessario cosmopolitismo e internazionalismo di partenza.¹ Oggi l'affermazione che non è più possibile *fare biblioteca in un paese solo* è insieme una constatazione e una dichiarazione programmatica, che implica queste cause/conseguenze:

a) per ogni attività della biblioteca, anche la più semplice o la più apparentemente locale, l'orizzonte

professionale si è enormemente allargato, non solo geograficamente ma culturalmente;

b) l'utenza, anche nelle biblioteche più settoriali e specialistiche, è diventata un'utenza multiculturale, il che richiede da parte del bibliotecario un atteggiamento interculturale;

c) il plurilinguismo e l'esperantismo della biblioteca si sono fatti ineludibili; non sono necessari solo per avere relazioni con colleghi o

utenti che parlano altre lingue, ma semplicemente

per ordinare un arredo, procurare un documento o fare una ricerca;

d) anche se noi non vogliamo occuparci del mondo il mondo si occupa di noi:

basterebbe il riferimento alla

omnipervasività del diritto d'autore, a cui nessun ripostiglio della biblioteca può ormai sfuggire, e che si configura esattamente come un tentativo di tracciare, e quindi per noi di superare, nuovi confini (*enclosures*);

e) il livello di interdipendenza tra un settore di una biblioteca e l'altro o tra una biblioteca e l'altra è divenuto tale da ridicolizzare ogni presunzione di autosufficienza e ogni sciovinismo istituzionale;

f) la cooperazione è divenuta da metodo di lavoro un fattore di sopravvivenza; da principio economico, elemento deontologico;

g) la cooperazione cosmopolitica assume natura *virale*: una volta av-

L'ha diviso - come una scure -
il palo di confine,
c'è sul corpo del mondo
una piaga: tutto divorerà ...

Marina Cvetaeva

viata un'esperienza di collaborazione con una realtà straniera, questa a sua volta ne fa conoscere molte altre, spesso di aree culturali o linguistiche assai lontane tra loro.²

Allo stesso modo potremmo dire che oggi non è più possibile *fare promozione in una biblioteca sola*, a significare che non è efficace la promozione di una singola biblioteca se non è anche promozione del sistema e dello strumento bibliotecario in quanto tale, ossia della macchina planetaria che fa circolare documenti, informazioni, coscienza e autocoscienza del cittadino lettore. La funzionalità della biblioteca come sistema a difesa e tutela del *bene comune* e della *conoscenza come bene comune* ha bisogno di una dimensione che non si fermi di fronte a un confine geografico, culturale o istituzionale.

Potremmo quindi dire che biblioteca è esattamente ciò che sta *sui* e che *varca i confini*. La biblioteca inscena la dialettica tra frontiere e confini, che noi spesso pensiamo come termini equivalenti mentre sono concetti molto diversi (le frontiere *chiudono* i confini o almeno ci provano). Bachtin dice "che ogni atto culturale vive essenzialmente sulle frontiere", con ciò intendendo che alligna preferibilmente nelle zone meticce, negli interregni, nei crogiuoli ove l'identità è sottoposta a un grande processo di centrifugazione. La natura *frontaliera* della biblioteca è ciò che la colloca ogni giorno in prossimità dei moderni transiti e delle migrazioni di massa: qui approdano in cerca di un ridotto e di una zona franca tutte quelle persone che sono spinte dai pendolarismi metropolitani o costrette a varcare i confini a causa del bisogno o della curiosità. Le biblioteche assumono così un'identità multipla, plurilinguistica, multidisciplinare, trasversale, itinerante, assumono la fisionomia di zone filtro, zone cuscinetto, aree di sosta, terra di nessuno e di tutti, luogo dove le diffe-

renze si toccano. Stare sui confini vuol dire non perdere mai di vista l'altra sponda.

1. Il campo della lettura: ovvero che cosa avviene sui confini

I servizi e le iniziative che hanno direttamente a che fare con la lettura offrono un terreno particolarmente congeniale all'azione di *sconfinamento*. Infatti:

a) *la lettura è un attraversamento*: come dice Michel Serres,³ quando andiamo da un posto all'altro, per un tratto ci si allontana, poi ci si avvicina, ma è decisivo il punto e il momento dell'attraversamento. È questo stare nel mezzo, questo luogo *terzo* (diverso dall'origine e dalla meta, dalla partenza e dall'arrivo) quello che ci fa mancare il fiato, quello che ci fa tremare la terra sotto i piedi, quello *vertiginoso*. La riva abbandonata è alle spalle e quella verso cui siamo diretti ancora non si vede. Questo crinale decisivo, e talvolta terribile, è quello che chiamiamo confine, ed è il luogo della paura e del naufragio, ma anche della sorpresa e dell'apprendimento, ossia della lettura;

b) *chi legge cambia pelle*, ossia è chiamato a sperimentare su di sé la trasformazione, la perdita e il superamento dei confini. Che cosa avviene sui confini, infatti? Avviene che si sprigiona la "grande potenza culturale del malinteso",⁴ ossia le differenze si incontrano, confliggono, si intendono e si fraintendono, e questo fraintendimento genera incomprensione ma anche *charme*, può portare alla guerra o al dialogo, all'annichilimento o all'arricchimento. Perché possa avere un valore positivo il malinteso, però, deve essere *narrato*⁵ e in questa narrazione consiste appunto la lettura. Quando noi leggiamo (un testo o una persona) noi *raccontiamo* la sua differenza;

c) la lettura si pone come *laboratorio* per il *superamento delle logiche identitarie* ma anche per saggiare e vincerne la *resistenza*. Nella lettura, soprattutto se sottoposta a inoculazioni e sperimentazioni di gruppo, siamo spinti a metterci nei panni dell'altro, a far scricchiolare le barriere della nostra e altrui identità, e nello stesso tempo a misurare quel che di noi e in noi recalcitra, arretra. Esempio: la lettura come *passing*;⁶

d) la lettura disegna un *campo di forze* tra l'*individualità* e la *collettività* ed esplora quindi un altro confine che è quello tra piacere individuale e servizio sociale. Il meraviglioso paradosso per cui a offrire un piacere privato è oggi un'istituzione pubblica come la biblioteca, spinge a trovare quel particolarissimo "terzo incluso" che è la espressione della socialità e della alterità della lettura a partire però dalla costruzione della bolla e dell'autonomia del lettore solitario, ossia non da un dover essere ma da un piacere di incontrarsi;

e) la lettura è una forma di *intelligenza collettiva* (Lévy),⁷ o di *tessuto connettivo* (De Kerckhove)⁸ che rende possibile l'attribuzione di senso condiviso alla realtà e lo scambio interpretativo e estetico tra gli umani. La lettura continuamente forma e dissolve, ricombinandole, le diverse comunità di cui ogni individuo fa parte;

f) la lettura è la *nostra compagna clandestina*. Così Blanchot definisce la filosofia,⁹ ma a maggior ragione così potremmo definire la lettura, visto che questa attività privilegia il segreto, l'invisibilità, il contrabbando e il bracconaggio.¹⁰ I riflettori delle autorità si devono spegnere quando leggiamo veramente (cioè leggiamo per noi e per i nostri compagni di avventura): la lettura è una contesa per il significato e per la bellezza, per sottrarne il controllo a chi pretende di deciderli per noi. Per questo

la lettura ha sempre una certa dimestichezza con la clandestinità: ce la portiamo a spalle, la lettura, in un tascapane, in un doppiofondo, e le facciamo passare i mari e i monti per sentieri che solo noi conosciamo.¹¹

Prove di cooperazione italo-spagnole: il gruppo di lettura "Sin Fronteras" Cologno-Guadalajara

Vediamo il nostro piccolo esperimento. A seguito di una collaborazione tra biblioteche, una italiana, la Biblioteca civica di Cologno Monzese, e una spagnola, la BPE (Biblioteca Pública del Estado) di Guadalajara, iniziata con un progetto europeo per la costruzione itinerante di "maratone di racconti", abbiamo fatto incontrare, sia virtualmente che fisicamente, i gruppi di lettura operanti nelle due città.¹² Tanto per cominciare questi gruppi hanno alle spalle storie ed esperienze molto diverse tra loro, come diversa è la vicenda dei gruppi di lettura italiani e spagnoli.¹³ Il gruppo di lettura italiano, composto da circa venticinque persone, è espressione di lettori forti, dai gusti diversificati; alterna letture di saggistica e di narrativa, si muove agilmente anche sul Web e collabora con il blog dei gruppi di lettura <<http://gruppodilettura.wordpress.com/>>. A Guadalajara sono presenti numerosi gruppi di lettura (raccolgono complessivamente 350 persone) organizzati dalla biblioteca e i coordinatori di questi gruppi sono quelli che si incontrano nelle riunioni congiunte con gli italiani, anche se le riunioni sono aperte a tutti gli altri che vogliono partecipare. I gruppi spagnoli sono espressione di una realtà più popolare e di un'istanza di crescita culturale attraverso la lettura più forte rispetto al gruppo italiano. Le modalità del lavoro di collabo-

razione sono più o meno queste.¹⁴ Una volta ciascuno, uno dei due gruppi propone una rosa di tre libri della propria area linguistica, pubblicati però anche nell'altra. Il secondo gruppo sceglie (in questo modo gli italiani scelgono l'autore spagnolo e gli spagnoli l'italiano). Gli incontri si svolgono in videoconferenza via skype, un mezzo gratuito ma tecnicamente non sempre all'altezza, perché a volte l'audio arriva distorto (anche il video, ma questo è meno importante). L'incontro è quasi sempre preceduto dallo scambio di mail o di documenti elaborati dai lettori. Ognuno scrive e parla nella propria lingua; ovviamente è più facile capirsi per iscritto, ma ci si comprende abbastanza anche nella conversazione. Sono quasi sempre presenti alle riunioni anche persone madrelingua o che sanno abbastanza bene tutte e due le lingue: a Cologno utenti della biblioteca di origine spagnola o che hanno studiato lo spagnolo, a Guadalajara allievi o insegnanti dei corsi di italiano. L'esperienza del gruppo "Sin Fronteras" data dal 2006¹⁵ e alla fine di un primo cammino i punti più interessanti che sono emersi, dal punto di vista dello *sconfinamento della lettura*, sono i seguenti:

a) il *lavoro interculturele* e la *curiosità dei mondi*. Costante è la volontà di confrontare le diverse percezioni della realtà: una domanda tipica è quella del "ma da voi com'è?", "è così anche da voi?". Nonostante le differenze culturali e geografiche non siano poi così significative, è interessante vedere come le due fasi storiche che stanno attraversando i nostri paesi – una più aperta, culturalmente aggressiva in Spagna e una più rassegnata e ripiegata in Italia – si sentano e incidano nelle discussioni e nelle interpretazioni dei testi. Oltre alla consueta domanda stupefatta sulla genesi del berlusconismo, comune peraltro a tutto il mondo eu-

ropeo, il gruppo spagnolo manifesta spesso sorpresa di fronte all'arretratezza degli indicatori culturali in un paese come l'Italia verso cui sente una grande attrazione e ammirazione.¹⁶ Nello stesso tempo esiste la forte volontà e quasi il puntiglio, da parte di entrambi i gruppi, nel non voler farsi incasellare negli stereotipi nazionali e nazionalistici. Gli italiani non si sentono molto... "italiani", ma neanche gli spagnoli manifestano sbocchi di patriottismo;

b) il *lavoro interlinguistico*. Spagnolo e italiano sono due lingue apparentemente simili, in realtà ricche di "falsi amici", e quindi anche dal punto di vista linguistico l'incontro dei gruppi di lettura è foderio di proficui o divertenti malintesi. Il bilinguismo imperfetto che si pratica nelle relazioni dei gruppi (ossia si usano due lingue che però non si conoscono ugualmente bene) da un lato ha relativizzato l'importanza della lingua nella comunicazione, ma dall'altro paradossalmente l'ha accentuata. Succede così che in due gruppi che non riconoscono nessun vincolo di *patria* al proprio paese, la lingua diventi in effetti l'unica *matria* che conti ancora qualcosa.¹⁷ Per questo l'atto di lettura bilingue con cui si chiudono gli incontri (due lettori dei due paesi leggono la stessa pagina nelle loro due lingue madri) assume anche il valore, importante, di un dono reciproco. E di un riconoscimento della sonorità della lingua (propria e altrui), insomma del suo *suono originale*, nella lettura.

La lettura ha permesso di colmare le lacune nella conoscenza delle rispettive lingue. Infatti, il retroterra rappresentato dal libro letto da tutti, seppure in lingue diverse, ha alimentato la *koiné* comunicativa di base. La comunicazione emozionale e la capacità di sentire con altre persone, che la lettura favorisce, hanno fatto il resto.

Anche quando si conosce passabilmente bene la lingua dell'altro, comunque, sussistono una certa difficoltà o pudore ad usarla per esprimere un'emozione di lettura. L'attenzione agli aspetti linguistici ha portato con sé un diffuso interesse per quelli legati alla traduzione che non è frequente nei gruppi di lettura e che invece è molto importante sviluppare. Ad esempio il gruppo italiano, partendo da una difficoltà di comprensione di un passo del libro *Un cuore così bianco* di Javier Marías ha scoperto che la traduzione italiana, pur eseguita da una valente traduttrice, aveva alcune pecche perché lasciava sottintesi dei soggetti che in spagnolo non lo erano, conferendo un alone di dubbio a un episodio che nell'intenzione dell'autore non lo aveva affatto. E questo non in un solo ma in alcuni casi (si veda in questa pagina uno degli esempi elaborati dal gruppo). Tutto ciò ha portato i lettori (di entrambi i paesi) a capire una volta di più come sia importante, sottostimato e sottopagato il lavoro del traduttore e come molti errori di traduzione dipendano dal meccanismo di catena di montaggio con cui viene confezionato il libro; c) la *cura del dissenso*. I due gruppi hanno costruito una rispettosa fraternità di lettura che non tace mai i differenti punti di vista, ma che, anzi, *si prende cura* di questi. È raro che i gruppi concordino sulla valutazione del libro. Agli italiani per esempio *La pioggia gialla* di Julio Llamazares è parso troppo duro, quasi insostenibile alla lettura, e gli spagnoli non hanno molto amato *Non guardare sotto il letto* di Millas. Ma sempre è nitida la coscienza dell'arricchimento reciproco rappresentato dal diverso gusto di lettori: c'è il rispetto della soggettività e insieme la consapevolezza che un giudizio soggettivo non può permettersi di liquidare (o di condannare alla non-lettura) un libro, specie se suggerito dagli

ANEXO 2 Alcuni problemi di traduzione in *Un cuore così bianco* di J. Marías

1 p. 157

Può essere la 1^o o la 2^a persona

2^a persona

Mi disse senza guardarmi:
 - È ovvio che vorrei saperlo se un giorno **decidessi** di uccidermi, come quell'uomo dell'albergo dell'Avana, quel Guillermo -. Lo disse senza guardarmi e lo disse in fretta.
 - Hai sentito?
 - Certo che ho sentito, ero lì come te, come potevo non sentirlo?

-Desde luego que querré saber si un día **piensas** matarme, como aquel hombre del hotel de La Habana aquel Guillermo. -Lo dije sin mirarme y lo dije rápido

L'italiano è ambiguo, ma lo spagnolo non lo era: sarebbe stato opportuno tradurre "se un giorno tu decidessi di ucciderti"...

Il soggetto sottinteso autorizza la presupposizione che sia il medesimo della proposizione reggente, cioè "io".

altri. La competenza di lettura nasce dal confronto. Naturalmente dissenzi e opinioni divergenti sono presenti in ognuno dei due gruppi e si incontrano in modo trasversale e transnazionale;

d) *l'importanza della ricezione*. Nelle letture comuni si è toccato con mano quanto forti siano i condizionamenti esercitati dall'apparato editoriale-culturale e come siano utili le indicazioni più avvertite che possono provenire dai lettori che conoscono bene il contesto letterario di un paese. Ad esempio, non saremo mai abbastanza grati ai nostri co-lettori spagnoli quando hanno gentilmente declinato la proposta di leggere *L'ombra del vento* di Carlos Ruiz Zafón: era appena arrivato in Italia e a qualcuno aveva fatto impressione, ma gli spagnoli ci hanno detto senza diplomatismi che secondo loro era un po' un pallone gonfiato, e retrospettivamente non si può che dar loro ragione. A nostra volta abbiamo ritenuto un po' eccessivo l'entusiasmo che nelle loro file circolava per *Un giorno perfetto* di Melania Mazzucco, romanzo che è stato comunque letto e discusso. La lettura spagnola di questo libro è risultata fortemente segnata da due fenomeni, che nel nostro nazionalismo culturale avevamo sottovalutato: la frequente presenza della scrittrice italiana sulla scena

spagnola, anche con dichiarazioni politiche e culturali apprezzate ed apprezzabili, e la grande sensibilità presente in Spagna sul tema della violenza di genere. Fattori però che non possono da soli determinare un gradimento letterario ma che incidono, eccome, nella scelta del libro. Di qui una riflessione sul ruolo degli elementi testuali ed extratestuali nei comportamenti di lettura che, come già in altri casi,¹⁸ dimostra come i gruppi di lettura siano oggi anche la sede di un'elaborazione di alto livello teorico-pratico su alcuni importanti nodi e snodi della lettura;

e) lo *scambio diretto* con *l'autore*. Si è detto tante volte, e a ragione, che l'incontro di persona con l'autore in genere aggiunge poco o nulla all'esperienza di lettura. Tuttavia, fuori dai riti del mercato e dello spettacolo culturale, fuori dalle formule ingessate dell'autografo e della passerella, il contatto diretto con l'autore *di cui si è letto, e meditato*, il libro, l'incontro di costui con i *suoi* lettori, può effettivamente permettere un grado di approfondimento e di empatia enormemente superiore. Il gruppo di lettura spagnolo ha l'abitudine (comune a molti gruppi dell'area iberica) di promuovere, quando possibile, un incontro con l'autore alla fine della discussione del libro. Così abbiamo fatto, nel gruppo "misto", con Julio

Llamazares e sfido chiunque a dire che sia stato inutile parlare con questo scrittore, cogliere la sua vocazione appartata, apprendere dalla sua viva voce la passione quasi entomologica per la sparizione della specie (umana), per l'avvento di una natura inselvaticata, incattivita. Sono stati forniti elementi di comprensione e di immersione nel mondo del libro e dell'autore che non erano disponibili attraverso altri strumenti (critiche, recensioni, articoli) e che hanno modificato l'esperienza di lettura;

f) la *cross-medialità*.¹⁹ Ogni gruppo di lettura, ma in modo ulteriormente accentuato un gruppo di lettura bi-lingue, esercita la sua lettura attraverso la costruzione di narrazioni condivise che non riguardano solo l'interpretazione del libro, ma la sua "prosecuzione con altri mezzi". Il gruppo di lettura "Sin fronteras" è stato particolarmente "cross-mediale" in questa sua attività narrativa perché ha utilizzato spesso i riferimenti alle traduzioni cinematografiche dei romanzi e comunque al cinema e alla televisione in generale come chiavi di lettura e come fonte di narrazione. Pur tenendo distinte le fonti diverse delle suggestioni, il gruppo ha montato in un unico "copione" i vari spezzoni di lettura;

g) *giochi e indovinelli*. Utile ai fini della comunicazione e dello scambio interculturale anche l'abitudine a inserire alcuni momenti ludici negli incontri, ad esempio la sfida a individuare, sulla base di alcuni indizi, alcune situazioni o "scene" presente nei libri, o a indovinare quale personaggio sarebbe stato preferito dalla maggioranza dei lettori di un paese o dell'altro. Non sempre i momenti ludici hanno incontrato un soddisfacente coinvolgimento (anche perché essi richiedono la creazione di un cima che è molto difficile stabilire a distanza) e in alcuni casi sono stati abbandonati.

Prospettive e proposte

In conclusione le azioni di "sconfinamento" che possiamo mettere in atto nelle nostre biblioteche potrebbero/dovrebbero essere caratterizzate da questi elementi:

a) cooperazione internazionale;
b) nella cooperazione, affermazione del principio di *sussidiarietà bibliotecaria* (ossia, a decidere deve essere l'istanza più vicina al lettore; la cooperazione deve essere non solo tra bibliotecari ma tra lettori, eventualmente attraverso i bibliotecari);

c) caratterizzazione delle biblioteche come territori sovranazionali, dotati di extraterritorialità e di non belligeranza, un po' come le sedi diplomatiche (tutte le biblioteche devono essere considerate "patrimonio dell'umanità" e ogni atto di violenza o di violazione commesso contro una biblioteca è commesso contro tutte le biblioteche del mondo e deve essere sanzionato internazionalmente; tutte le biblioteche devono collaborare nella ricostruzioni delle sedi distrutte o danneggiate da operazioni belliche);

d) ospitalità verso lo straniero, che deve sentirsi a casa propria (in un certo senso le biblioteche dovrebbero possedere le caratteristiche dei *nonluoghi* alla Augé,²⁰ ossia essere tutte riconoscibili da alcuni elementi comuni in qualsiasi zona del mondo, anche se per altri aspetti esse sono tutto meno che *nonluoghi*, sono se mai più vicine ai *superluoghi*);

e) contrapposizione della figura simbolica e dell'architettura funzionale del *ponte* a quella del *muro*.²¹ Tali attività assumono una maggiore rilevanza nel momento storico che attraversa l'Italia, con la diffusione di comportamenti a sfondo razzista e con misure legislative restrittive nei confronti di alcuni settori di popolazione individuati per la loro connotazione razziale o per

la loro condizione di migranti. A questo proposito è opportuno citare una campagna di *advocacy* che ha preso il via da una discussione su Facebook tra bibliotecari e che si sta diffondendo in molte biblioteche e che riprende il titolo di questo convegno: "Nella mia biblioteca nessuno è straniero".²² Alcune norme contenute nel recente decreto sicurezza, infatti, peggiorando la condizione di vita degli stranieri e dei migranti e sottoponendoli a pesanti discriminazioni in ordine al diritto alla salute, alla dignità, all'*habeas corpus* ecc., riguardano indirettamente anche le biblioteche perché tendono a far passare, in modo implicito o subliminale, il principio che la condizione di clandestinità sia un elemento che impedisce o limita o subordina l'erogazione di certi servizi come quelli medici, sociali, culturali, informativi. In contrasto con questa tendenza, deve essere chiaramente riaffermato il criterio che *la biblioteca non chiede il permesso di soggiorno per erogare i propri servizi*.

La grafica e pittrice Carmen Carlotta, che lavora con la biblioteca e con il Comune di Cologno Monzese, ha abbozzato alcune prove per il logo della campagna. I primi bozzetti, scaricabili dal sito della biblioteca di Cologno Monzese (www.biblioteca.colognomonzese.mi.it) insieme ad altri materiali, sono riportati nelle pagine 43 e 44.

Appendice: per un lessico degli sconfinamenti

La tematica che qui abbiamo toccato fa spesso ricorso a diverse coppie terminologiche e a un consistente armamentario di "ismi" variamente sovrapposti e spesso usati approssimativamente o in modo intercambiabile. Può essere utile provare a dipanare anche se molto sommariamente la matassa, con



principale riferimento al significato che i diversi termini assumono in un contesto bibliotecario.

Prima di tutto, almeno storicamente, è venuto il *cosmopolitismo*: la consapevolezza, che Kant riteneva lo stato naturale dell'uomo, che occorre essere e sentirsi "cittadini del mondo" per poter affrontare anche i problemi più concreti e personali. Il cosmopolitismo dalle sue matrici illuministe ad oggi ha percorso una lunga traiettoria nel corso della quale ha rischiato di smarrire le proprie ragioni per colpa del suo stesso universalismo: ossia, a causa del preconcetto che riteneva la cultura occidentale universale per definizione, il cosmopolitismo ha finito proprio con il non potersi più sentire a casa nel mondo. L'ipostatizzazione dell'universale lo ha reso poco universale. Nel corso, della sua storia, inoltre, il cosmopolitismo ha spesso mostrato di essere complementare più che opposto al nazionalismo.²³ Anche il rapporto tra universalismo e cosmopolitismo non è affatto scontato; possono esistere forme di cosmopolitismo fondate sul relativismo e non sull'universalismo.²⁴ Il mondo bibliotecario ha il cosmopolitismo scritto nel suo Dna; l'esempio più tipico è forse il controllo bibliografico universale,²⁵ ossia un sistema volto a rendere universalmente disponibili e intercambiabili le descrizioni bibliografiche di tutte le opere di tutti i paesi del mondo. Anche i più recenti e più tecnici concetti di standard e di in-

teroperabilità rispondono a un'ideale *cosmopolitico* di questo tipo.

L'*internazionalismo* allude a un aspetto specifico del *cosmopolitismo*, quello politico-diplomatico: tra i due c'è la stessa differenza che c'è tra un comportamento e un valore (in nome del cosmopolitismo occorre mettere in atto dei comportamenti internazionalisti, ma non è sufficiente essere internazionalisti per essere cosmopoliti). Cosmopolitismo e internazionalismo possono anche confliggere apertamente: il primo infatti impone una nuova "grammatica politica e sociale", mentre il secon-



do rimane pur sempre prigioniero della alternativa tra "dentro" e "fuori".²⁶

Il campo bibliotecario è ricco di esempi di internazionalismo conseguente e originario: dalla stessa organizzazione della professione che è eminentemente internazionale (a partire da istituzioni come IFLA, ecc.) fino ai numerosi esempi di cooperazione, collaborazione e *advocacy* (uno degli ultimi casi riguarda la campagna contro il prelievo a pagamento).

Globalizzazione è un te-

mine recentemente affermatosi, anche a prezzo di una certa confusione, per indicare i processi di mondializzazione già da tempo in corso nel campo della economia e della cultura, e la forte integrazione (ma anche dipendenza e interdipendenza) di qualunque fenomeno che avvenga sul pianeta. In campo bibliotecario il dibattito sulla globalizzazione si è fortemente intrecciato anche con quello sulla natura territoriale *vs* virtuale della biblioteca e delle sue collezioni, sulla delocalizzazione²⁷ dei servizi, sul superamento stesso dell'idea "fisica", ottocentesca di biblioteca. In molti contesti globalizzazione ha voluto dire per le biblioteche spinta verso la privatizzazione e l'esternalizzazione: Ruth Rikowski²⁸ ha documentato per esempio le politiche che hanno consentito di mettere sotto controllo del capitale privato numerose biblioteche pubbliche a Londra. La globalizzazione ha inoltre pesanti conseguenze nel campo del diritto d'autore perché si tende a far prevalere, sulla base degli accordi internazionali del WTO, le regole che sono alla base della concezione giuridica del copyright rispetto ad altre come quelle della tradizione latina e francese del diritto d'autore o a quelle del *copyleft*.

Lo sbilanciamento del termine "globale" verso il polo della determinazione sovralocale ha indotto Bauman²⁹ a coniare il termine di "globalizzazione" (per indicare il connubio inestricabile di globale e locale). Solimine³⁰ e Vivarelli³¹ hanno



utilizzato il neologismo per indicare una visione della biblioteca aperta alla dimensione più ampia e insieme saldamente ancorata alla comunità territoriale.

Un ginepraio altrettanto fitto è quello rappresentato dal trinomio multiculturale/interculturale/transculturale. *Multiculturale* è un concetto giustappositivo, che si limita

a registrare la compresenza di diverse culture, etnie, religioni nella gran parte dei paesi e delle metropoli contemporanee. *Interculturale* indica il processo che porta le differenze al punto di fusione e di confusione. Una città e una civiltà multiculturale potrebbe essere, paradossalmente, anche quella fondata su un pacifico apartheid; una interculturale quella fondata su un meno pacifico intreccio e su un continuo sconfinamento di culture e persone.³² *Transculturale*³³ (termine proveniente dal campo psicologico, a differenza dei precedenti che hanno un *imprinting* prevalentemente antropologico), infine, allude allo spazio intermedio e di sospensione che si crea tra due lingue e culture definendo una zona sincretistica di fusione e convergenza tra le due originarie. Quest'operazione per compiersi utilizza molto spesso proprio gli strumenti della lettura e della narrazione.³⁴ I meccanismi di *ibridazione* tra diverse culture danno luogo a fenomeni di *meticcio* (mescolanza che fonde e altera le caratteristiche identitarie di una cultura, *creolizzazione* (è il risultato di un contatto tra culture diverse in uno spazio definito, come ad esempio la fusione caraibica tra parlata locale e dialetti degli schiavi: la creolizzazione è il meticcio con in più il valore aggiunto dell'imprevisto, dice Edoard Glissant),³⁵ *sincretismo* (conciolazione e giustapposizione di elementi provenienti da culture diverse), *cross-culturalità* (emersione



delle differenze, soprattutto riferita al marketing e ai comportamenti di acquisto) ecc. Tutti questi fenomeni hanno spesso visto come culla e crogiuolo i sistemi insulari e per questo una figura tipica che Glissant contrappone al pensiero continentale è il pensiero dell'arcipelago. Il pensiero arcipelagico è *tremolante*, incerto, antisistemico, al contrario del pensiero continentale che è chiuso, sontuoso, distruttivo. La dimensione arcipelagica, come testimoniano emblematicamente i Caraibi (di Glissant e di Walcott), rappresenta il superamento dell'*isolamento* dell'insularità mantenendone però gli aspetti babelici, terracquei e ventosi. Un altro vocabolo ricorrente nei libri di Glissant³⁶ è quello di *opacità*: ovvero di quella particolare relazione con l'altro e con lo straniero che acconsente alla "radice multipla" delle cose e delle persone, e che non cerca a tutti i costi di *comprendere*, ma si accontenta di *com-prendere*, ossia di *prendere con sé*. Non c'è bisogno di comprendere per amare, dice Glissant (e ricordiamo che, con riferimento alla lettura, Pennac e molti altri hanno sostenuto qualcosa di simile). L'opacità è condizione necessaria della relazione ed è ciò che "protegge il diverso". Il pensiero arcipelagico è caratterizzato dalla presenza di un altro elemento di grande forza interculturale: il *mare* che, come ci ricorda Cassano,³⁷ è il confine per eccellenza e nello stesso tempo lo strumento perfetto per sconfinare. Di qui la natura antifon-

damentalistica dell'orizzonte marino e meridiano.³⁸

Lo slittamento semantico tra *confine* e *frontiera* proposto nel mio intervento è però leggermente diverso da quello invalso negli studi sociologici o geo-architettonici: in genere si ritiene che il confine sia naturale, istintivo e fisso, la frontiera artificiale, razionale e mobile.³⁹ Questa

impostazione ha portato addirittura a veder il confine come strumento e oggetto di guerra, mentre la frontiera sarebbe il luogo del dialogo e del negoziato (in quanto "terra di nessuno"). Io preferisco una diversa lettura: la frontiera ingessa i confini e può rappresentare l'ostacolo fisico e militarizzato al loro superamento (allo sconfinamento), costituendo la marcatura territoriale di una geografia dell'anima. Il termine e l'idea di *confine* hanno a che vedere anche con quelli di *limite*: quest'ultimo, però, dal punto di vista territoriale è caratterizzato da un'ingiunzione presidiate con la forza ("è l'espressione di un potere in atto"),⁴⁰ dal punto di vista filosofico, invece, oscilla tra il significato di finitezza e il suo quasi contrario di "termine estremo" (*peras*) al di là del quale non c'è più nulla.⁴¹

Infine... lo *straniero*. Concetto cardine di ogni xenofobia, è anche alla base dell'attrazione per ciò che è diverso, sconosciuto, lontano (il confronto con la *fenomenologia dell'estraneo* è infatti una tappa necessaria dell'esperienza interculturale).⁴² Tra le varie figure che esprimono l'alterità e l'estraneità,⁴³ quella dello straniero assume, nelle metropoli multiculturali, la connotazione più forte e più problematica.⁴⁴ Ne è un segno la ingombrante presenza di questa figura in due territori talvolta considerati agli antipodi: la letteratura (sia di saggistica che di fiction) e il senso comune (lo stereotipo)⁴⁵ che spesso

produce anche la reazione xenofoba. Se nella sua versione “alta” l’aspetto perturbante dello straniero si tinge dei nobili colori del maledettismo e dell’inconoscibilità, nella sua versione popolare esso alimenta la paura di chi si ritiene integrato in una comunità e in una cultura e preferisce chiuderne a doppia mandata la porta. È significativo anche l’intreccio etimologico (presente in tutte le principali lingue europee: *étranger/étrange*, *stranger/strange*, *Fremder/fremd*, *extranjero/extraño* ecc.) tra il significato di “straniero” e quello di “strano”. Così nella “società dell’incertezza” lo straniero diviene il catalizzatore e il capro espiatorio di tutte le insicurezze. Gli stranieri divengono sempre “troppi”, anche se le cifre dimostrano il contrario, e l’ostilità si dirige prevalentemente verso lo straniero “residente”, che

cerca di inserirsi, piuttosto che verso quello di passaggio. Simmel⁴⁶ ha ben centrato questa natura dello straniero, diversa da quella del viandante (che è l’assolutamente sconosciuto e quasi indifferente) e diversa da tutte le altre figure che incarnano ognuna una particolare sfumatura dell’estraneità in transito: il passante, il pastore, il *flâneur*, il pellegrino, il turista, il nomade, l’apolide, il frontaliere, l’esule, il rifugiato, l’immigrato,⁴⁷ il clandestino.⁴⁸ Essendo perennemente dentro/fuori, abitando (ed oltrepassando) i confini, lo straniero assume quelle caratteristiche proteiformi che possono anche prescindere da ogni connotazione etnica e che ne fanno la cifra dell’estraneità e quindi anche della sperimentazione interculturale. Perché lo straniero ha “sotto il braccio un libro di piccolo formato” (Jabès).⁴⁹

Note

¹ Per il significato e le oscillazioni di questi termini si veda, in questo articolo, l’appendice *Per un lessico degli sconfinamenti*.

² Ad esempio, e per limitarci all’area ispanica, la relazione con i gruppi di lettura spagnola (vedi oltre) è stato per noi a Cologno un formidabile veicolo per conoscere la realtà della promozione della lettura in America latina, un continente (di lettura) veramente inesplorato.

³ MICHEL SERRES, *Il mantello di Arlecchino. “Il terzo istruito”: l’educazione dell’età futura*, Venezia, Marsilio, 1992, p. 24-25.

⁴ FRANCO LA CECLA, *Il malinteso*, Roma-Bari, Laterza, 1997.

⁵ MARIANELLA SCLAVI, *L’allegra scienza dei narratori interculturali e il gioco delle narrazioni parallele*, “Aut aut”, (1999), 291-292 (1999).

⁶ ANNA CAMAITI HOSTERT, *Passing. Dissolvere le identità, superare le dif-*

ferenze, Roma, Castelvechi, 1996.

⁷ PIERRE LÉVY, *L'intelligenza collettiva*, Milano, Feltrinelli, 1996.

⁸ DERRICK DE KERCKHOVE spiega su "Mediamente" (<http://www.mediamente.rai.it/home/bibliote/Intervis/d/dekerck05.htm#link004>) la differenza tra intelligenza collettiva e intelligenza connessa.

⁹ Ce lo racconta JACQUES DERRIDA, *Cosmopoliti di tutti i paesi, ancora uno sforzo!*, Napoli, Cronopio, 1997, p. 39 e segg.

¹⁰ MICHEL DE CERTEAU, *Leggere: un braconaggio*, "L'Immagine riflessa", (1986), IX, p. 101-116.

¹¹ Naturalmente questi sono appunti che fanno riferimento a una filosofia della lettura che richiederebbe approfondimenti che qui non sono possibili. Cfr. LUCA FERRIERI – PIERO INNOCENTI, *Il piacere di leggere. Teoria e pratica della lettura* [seconda edizione], Milano, Unicopli, 1998.

¹² Cologno Monzese ha 47.573 abitanti e questo è il sito della biblioteca: <www.biblioteca.colognomonzese.mi.it>. Guadalajara ne ha 80.000 e questo è il sito della biblioteca: <<http://www.bibliotecapublicas.es/guadalajara/index.jsp>>.

¹³ MARILENA CORTESINI – LUCA FERRIERI, *Gruppi di lettura: dalla Spagna con amore*, "Biblioteche oggi", 24 (2006), 7, p. 30-34.

¹⁴ La storia di questa collaborazione è raccontata in BLANCA CALVO et al., *Club de Lectura sin Fronteras. Cologno Monzese (Italia) - Guadalajara (España)*, [Madrid], Ministerio de Cultura, Subdirección General de Publicaciones, Información y Documentación, 2008.

¹⁵ Questi sono i libri letti insieme e discussi: ITALO CALVINO, *Marcovaldo*; JAVIER MARÍAS, *Un cuore così bianco*; DINO BUZZATI, *Il deserto dei tartari*; JUAN JOSÉ MILLAS, *Non guardare sotto il letto*; LEONARDO SCIASCIA, *Porte aperte*; JULIO LLAMAZARES, *La pioggia gialla*; MELANIA MAZZUCCO, *Un giorno perfetto*; MANUEL VÁSQUEZ MONTALBÁN, *Il pianista*. Inoltre il gruppo "Sin Fronteras" ha letto *Gomorra* di ROBERTO SAVIANO e ha partecipato congiuntamente alla catena di lettura indetta in sua solidarietà dopo le minacce mafiose ricevute.

¹⁶ In questo campo la Spagna ha rapidamente sorpassato l'Italia: si pensi che in Spagna i lettori sono il 55% della popolazione (dati del Barómetro de

hábitos de lectura y compra de libros), mentre in Italia il 44% (dati Istat 2008). Per quanto riguarda i giovani in Italia legge il 53% e in Spagna il 73,3%; la spesa media per studente universitario è di € 6.800 (in diminuzione) contro 8.500 (in aumento); la percentuale dei ragazzi laureati è del 11% contro il 37% (Fonte: *Tirature 09*, Milano, Il Saggiatore, 2009).

¹⁷ "En el fondo de mi corazón sólo considero compatriotas a quienes leyeron los mismos libros que yo he leído" (ADOLFO MARSILLACH, *Tan lejos, tan cerca*, Barcelona, Tusquets, 1998).

¹⁸ Ad esempio nella riflessione condotta da altri gruppi di lettura italiani, come quello di Cervia. Cfr. LUCA FERRIERI, *La lettura condivisa. Alcune ipotesi di lavoro [Relazione al primo incontro nazionale dei gruppi di lettura, Arco di Trento, 30-9-2006]*, 2006, <<http://gruppodiletture.files.wordpress.com/2006/10/lalettura-condivisa-relazione-per-arco.pdf>>.

¹⁹ Secondo MAX GIOVAGNOLI, *Cross-media. Le nuove narrazioni*, Milano, Apogeo, 2009 occorre distinguere la convergenza digitale, ossia la distribuzione degli stessi contenuti su piattaforme tecnologiche diverse e integrate, dalla cross-medialità, ossia dalla produzione di contenuti diversi, complementari o antagonisti, per media diversi. Ovviamente il termine viene qui usato con una certa dose di approssimazione.

²⁰ MARC AUGÉ, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Eleuthera, 2005.

²¹ Cfr. ULRICH BECK, *Sette tesi contro l'uomo globale*, "Corriere della sera", 12 dicembre 2007, p. 45.

²² Si può vedere la "causa" aperta su Facebook con questo titolo e la pagina della Biblioteca di Cologno all'URL <<http://www.biblioteca.colognomonzese.mi.it/index2.php?consez=librivori&page=zonafranca>>.

²³ Cfr. ad es. KWAME ANTHONY APPIAH, *Cosmopolitismo. L'etica in un mondo di estranei*, Roma-Bari, Laterza, 2007. Secondo ULRICH BECK, *La società cosmopolita. Prospettive dell'epoca postnazionale*, Bologna, Il Mulino, 2003, esistono due forme di cosmopolitismo, una di tipo kantiano (ideal-normativo) e una di tipo nietzschiano (gnoseologico-metodologico). Cfr. anche DERRIDA, *Cosmopoliti di tutti i paesi, ancora uno sforzo!*, cit., e DANIELE

ARCHIBUGI, *Cittadini del mondo. Verso una democrazia cosmopolitica*, Milano, Il Saggiatore, 2009.

²⁴ ULRICH BECK, *La società cosmopolita*, cit., p. 288 e segg.

²⁵ GIOVANNI SOLIMINE, *Controllo bibliografico universale*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1995.

²⁶ ULRICH BECK, *La società cosmopolita*, cit., p. 44.

²⁷ Su *globalizzazione e deterritorializzazione*. JOHN TOMLINSON, *Sentirsi a casa nel mondo. La cultura come bene globale*, Milano, Feltrinelli, 2001. Su *deterritorializzazione e migrazione*. ARJUN APPADURAI, *Modernità in polvere*, Roma, Meltemi, 2001. Sulla differenza tra *deterritorializzazione* (condizione legata allo spostamento nello spazio e all'allontanamento dal luogo di origine) e *delocalizzazione* (separazione da una collocazione spaziale) cfr. UGO FABIETTI – ROBERTO MALIGHETTI – VINCENZO MATERA, *Dal tribale al globale. Introduzione all'antropologia*, Milano, Bruno Mondadori, 2002, p. 106: la deterritorializzazione costituisce la "base materiale" della delocalizzazione.

²⁸ RUTH RIKOWSKI, *Globalisation, Information and Libraries. The implications of the World Trade Organization's GATS and TRIPS Agreements*, Oxford, Chandos Publishing, 2005. Sullo "smantellamento della sfera pubblica" in biblioteca cfr. LUCA FERRIERI, *Dei diritti e dei doveri. Dieci (s)punti per la biblioteca prossima ventura*, "Biblioteche oggi", 26 (2008), 4, p. 7-31.

²⁹ ZYGMUNT BAUMAN, *Globalizzazione e glocalizzazione. Saggi scelti a cura di Peter Beilharz*, Roma, Armando editore, 2005.

³⁰ GIOVANNI SOLIMINE, *La biblioteca. Scenari, culture, pratiche di servizio*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

³¹ MAURIZIO VIVARELLI, *Un'idea di biblioteca*, "Biblioteche oggi", 25 (2007), 8, p. 8-9.

³² Sulla differenza tra *multiculturale* e *interculturale* si veda anche: CLAUDIO BARALDI – GIUSEPPE FERRARI, *Il dialogo tra le culture. Diversità e conflitti come risorse di pace*, Roma, Donzelli, 2008, p. 10-18.

³³ WOLFGANG WELSCH, *Transculturality. The Puzzling Form of Cultures Today in Spaces of Culture: City, Nation, World*, ed. by Mike Featherstone and Scott Lash, London, Sage, 1999, p. 194-213.

³⁴ ANGEL RAMA, *Transculturación narrativa en América Latina*, México, D.F., Siglo Veintiuno Editores, 1982.

³⁵ EDOUARD GLISSANT, *Poetica del diverso*, Roma, Meltemi, 1998, p. 16-17.

³⁶ In particolare in EDOUARD GLISSANT, *Poetica della relazione. Poetica 3*, Macerata, Quodlibet, 2007.

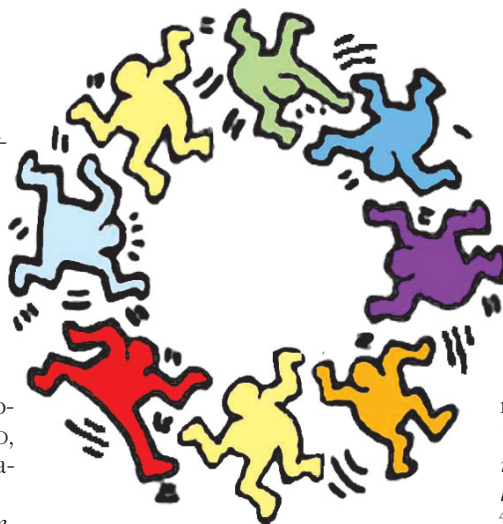
³⁷ FRANCO CASSANO, *Approssimazione. Esercizi di esperienza dell'altro*, Bologna, il Mulino, 1989 e FRANCO CASSANO, *Il pensiero meridiano*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

³⁸ FRANCO CASSANO, *Il Mediterraneo contro tutti i fondamentalismi in La frontiera mediterranea*, a cura di Pietro Barcellona e Fabio Ciaramelli, Bari, Dedalo, 2004. Sugli stretti (intesi come "dispositivi che la concretezza della terra ci mette a disposizione per non restare imbrogliati nei falsi dilemmi della vita") cfr. invece FRANCO LA CECLA – PIERO ZANINI, *Lo stretto indispensabile. Storie e geografie di un tratto di mare limitato*, Milano, Bruno Mondadori, 2004.

³⁹ Cfr. PIERO ZANINI, *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Milano, Bruno Mondadori, 1997; SILVANO TAGLIAGAMBE, *Epistemologia del confine*, Milano, Il Saggiatore, 1997; SAMANTHA COSENTINO, *Sul concetto di confine e frontiera*, 2004; disponibile all'URL <<http://www.direonline.it/portal/page/categoryItem?contentId=156595>> (1-3-2009). Cfr. anche: *Europa. Vecchi confini e nuove frontiere*, a cura di E. Dell'Agnese e E. Squarcina, Torino, Utet, 2005; G. PRIMO CELLA, *Tracciare confini. Realtà e metafore della distinzione*, Bologna, il Mulino, 2006; FRANCO CASSANO, *Pensare la frontiera*, "Rassegna italiana di sociologia", 36 (1995), p. 27-40; MARIO MORONI, *Al limite. L'idea di margine e confine nel Novecento italiano*, Firenze, Le Monnier, 2007.

⁴⁰ CLAUDE RAFFESTIN, *Per una geografia del potere*, Milano, Unicopli, 2007.

⁴¹ Zenonianamente, come nell'apologo di Achille e della tartaruga, il limite effettivo tra una zona bianca e una nera non è mai identificabile con precisione. Sul tema del limite cfr. CATERINA RESTA, *Pensare al limite*, Milano, Guerini e associati, 1990. L'elaborazione filosofica più nota del concetto di limite è quella di Kant (cfr. ANDREA GENTILE, *Ai confini della ragione. La nozione di "limite" nella filosofia trascendentale di*



Kant, Roma, Studium, 2003; FEDERICO LEONI, *L'inappropriabile. Figure del limite in Kant*, Milano, Mimesis, 2004). La nozione di limite ha poi altrettanto importanti applicazioni in matematica (in cui serve a descrivere l'andamento di una funzione all'avvicinarsi del suo argomento a un dato valore, oppure al crescere illimitato di tale argomento) in geometria, in biologia, in economia, in ecologia ecc. Secondo Benhabib "la democrazia richiede limiti, non confini" (*Diritti, confini e cosmopolitismo: un dialogo tra Daniele Archibugi e Seyla Benhabib*, a cura di M. Croce, "Reset", (2009), 112, p. 24).

⁴² BERNHARD WALDENFELS, *Fenomenologia dell'estraneo*, Milano, Cortina, 2008 ha particolarmente insistito sulla critica di ogni visione dell'interculturalità come addomesticamento dell'estraneo. Se vogliamo "prendere sul serio" l'interculturalità, occorre concepirla proprio come una "terra di nessuno", una zona di confine, evitando le lusinghe della dialettica (che punta all'assimilazione dell'estraneo) e della filosofia del dialogo, che secondo l'autore è fondata sul postulato indimostrabile di una comunanza universale.

⁴³ Secondo Waldenfels, *alterità* (che fa riferimento all'opposizione categoriale tra *medesimo* e *altro*) è cosa ben diversa da *estraneità* (che fa riferimento alla coppia *proprio/estraneo*). Vedi *Ibid.*, p. 133 e segg.

⁴⁴ La città è oggi il territorio più congeniale alle diverse manifestazioni dello straniero. Cfr. VINCENZO BINETTI, *Città nomadi. Esodo e autonomia nella metropoli contemporanea*, Verona, Ombre Corte, 2008.

⁴⁵ Ecco un altro crocevia che avvicina l'esperienza interculturale e quella di lettura, essendo lo stereotipo un fatto-

re ineludibile in entrambe, sia nel senso negativo di *pregiudizio*, sia in quello storicistico di *tipico*, di rappresentativo di un'epoca o di una tendenza. Cfr. JEAN-LOUIS DUFAYS, *Stéréotype et lecture. Essai sur la réception littéraire*, Liège, Mardaga, 1994.

⁴⁶ Il saggio di GEORG SIMMEL sullo straniero è stato parzialmente tradotto in *Vicinanza e lontananza. Modelli e figure dello straniero come categoria sociologica*, Milano, Angeli, 1993, p. 147-154.

⁴⁷ L'immigrato diviene una figura doppiamente *meticcia*: "L'immigrato è *atopos*, senza luogo, fuori posto, inclassificabile. Né cittadino, né straniero [...], l'immigrato si colloca in quel luogo 'bastardo' di cui parla anche Platone, al confine tra l'essere e il non-essere sociale" (ABDELMALEK SAYAD, *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*, Verona, Ombre Corte, 2008, p. 11).

⁴⁸ A proposito del quale è bene ricordare – come già fatto di sfuggita all'inizio di questo articolo – il debito che le culture "ufficiali" hanno nei confronti di quelle "clandestine". Chi farà la storia di quanto la nostra cultura deve a quei libri portati di notte oltre frontiera dai passatori clandestini del Giura, perché privi di imprimatur, perché censurati, perché contrari al senso del pudore dell'onore e della verità istituita? (cfr. ROBERT DARNTON, *L'intellettuale clandestino*, Milano, Garzanti, 1990, p. 160 e segg.). Le filosofie "clandestine", fondate sulla diffusione di manoscritti anonimi e clandestini (ad es. il libertinismo, il deismo, lo scetticismo ecc.), hanno avuto una notevole importanza nel preparare e favorire l'illuminismo: cfr. GIANNI PAGANINI, *Introduzione alle filosofie clandestine*, Roma-Bari, Laterza, 2008. Il termine stesso di clandestinità è soggetto poi a una grande variabilità storica, per cui in certe epoche è clandestino ciò che in altre gode della benedizione dell'autorità e viceversa. Dal punto di vista dell'etica dell'ospitalità la clandestinità è solo un motivo di accoglienza in più, anche se naturalmente essa trascina con sé una serie di fenomeni negativi e di degrado indotto che non si possono sottovalutare.

⁴⁹ EDMOND JABÈS, *Uno straniero con, sotto il braccio, un libro di piccolo formato*, Milano, Se, 1991.